

HYPERMAREMMA

10000 seahorse power

Marco Emmanuele

Stalle di Sant'Irma, Capalbio, Italy

10.07 – 30.09.2021

testo di Massimo Mininni

*Ci sono due modi di diffondere la luce:
essere la candela
oppure essere lo specchio che la riflette
(E. Wharton)*

Analizzando i grandi dipinti *10.000 seahorse power* che Marco Emmanuele ha realizzato, in continuità con la sua ricerca linguistica, per i quattro muri esterni del maneggio Sant'Irma a Capalbio, non si può fare a meno di osservare come le opere siano state pensate in base alla diversa relazione che l'elemento luce, mutando durante l'arco dell'intera giornata, intrattiene con la materia pittorica. Le forme morbide e i volumi granulosi, che caratterizzano la struttura fisica dell'intera superficie pittorica, interagiscono con il binomio materia-luce determinando un'armonia da cui l'opera sembra prendere vita. È proprio in questo rapporto, in questa continua e mutevole reazione alle sollecitazioni del sole, che si evidenziano la ruvida superficie pittorica e il suo morbido ritmo compositivo. Ritmi e armonie che ci inducono a percepire e a parlare di queste opere in termini di musicalità. Il pittore, del resto, è strettamente legato al mondo musicale. Non ignora nulla delle forme ritmiche e dei principi che le governano traendone un particolare modo di concepire fatti pittorici.

Emmanuele da sempre mostra una sensibilità nello sperimentare la luce quale svelamento progressivo del colore, pensando il raggio luminoso come moto di energia pura che si parcellizza sempre di più fino a dissolversi come negli effetti cinematografici.

Per accentuare questo fenomeno, l'artista ha messo a punto una sua particolare tecnica miscelando il colore con della polvere di vetro e sabbia. Le diverse particelle brillanti, mescolate con il contrasto dei colori, rispondono in pieno alle leggi di armonia e ritmo delle composizioni pittoriche di Marco Emmanuele. Il disegno di *10.000 seahorse power*, nella sua purezza e qualità cromatica, tende all'astrazione, giocando sui contrappesi dei volumi che si dispongono ordinatamente nello spazio. Ha come protagonista assoluto il colore steso in cromie differenti sulle ampie superfici, colore che, per l'artista, è la libera

espressione degli stati d'animo, colore che vuole instaurare un dialogo con l'interiorità dello spettatore. La superficie pittorica dell'opera rimane, indipendentemente dai colori scelti, sempre luminosa e vibrante. I margini delle macchie di colore che si accostano e si sovrappongono tra loro, sono sgranati. In questo spazio entra e si deposita la luce, come una sorta di aura brillante che, emanata dai grandi pannelli, sprigiona energia verso l'esterno. Luce e colore si intrecciano, come elementi principali del lavoro. Inoltre, la grande dimensione dell'opera, fisicamente avvolgente, è il punto di partenza dell'artista e del suo tentativo di creare qualcosa che catturi completamente l'attenzione dello spettatore, isolandolo dalla realtà circostante, per farlo entrare all'interno della dimensione meditativa del dipinto e renderlo partecipe del rinnovamento del linguaggio plastico che in esso si attua, attraverso un lavoro sulla tridimensionalità e sul rapporto con la materia. Materia che riveste un ruolo di primaria importanza, in quanto entra in relazione con lo spazio creando forme che instaurano un dialogo con lo spettatore e con l'ambiente circostante quasi da pari a pari; forme che non si offrono come presenze monumentali che si impongono alla vista, ma come entità vibranti, creature, con le quali dialogare.

Biografia

Marco Emmanuele (Catania, 1986)

Inizialmente dedito alla ricerca e alla produzione musicale, nel 2010 decide di continuare gli studi in Architettura trasferendosi a Roma, dove oggi vive e lavora. L'artista realizza opere in ceramica, ferro o vetro, che ruotano intorno ai detriti, testimoni dell'attitudine umana alla colonizzazione ed alterazione dei luoghi. La sua ricerca più recente verte sulla performance e sulla progettazione di macchine per disegnare, dispositivi in grado di manifestare l'interferenza uomo-macchina, altrimenti definita 'malfunzionamento'. Nel 2020 è stato in residenza a Lozio (BS) per *Falía* artist in residence* e a Terni, per la residenza *Radici*; alla *Residenza La Fornace* a Milano nel 2019, e presso *Les Atelier Wonder-Liebert* a Parigi nel 2018. Ha esposto i suoi lavori e realizzato performance in Italia e all'estero. Tra le mostre più recenti: *Drawing machine #8* (Casa Vuota, 2020, Roma), *Ionian Archaeological Archives* (Bivy Space, 2018, Anchorage, Alaska), *It was not me, It was not me* (Wonder-Liebert, 2018, Parigi), *Rosina #0* (Limone Space, 2016, Londra).

Si ringrazia **Minerali Industriali Srl** per il supporto tecnico nella realizzazione dell'intervento.

